

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Quante Lituanie? (Con un parere di Serghej Ignatjev)

La mania suicida di pensare ancora il mondo come un sistema di Stati nazionali con sovranità esclusiva (propria moneta, proprio esercito) può portare il genere umano a catastrofi spaventose. Ed è purtroppo vero che molti non se ne rendono ancora conto, nonostante l'esistenza del pericolo nucleare e di quello ecologico.

A questo riguardo il caso lituano è esemplare perché mostra, in concreto, che cosa succederebbe se si generalizzasse la tendenza a considerare come criterio supremo della propria condotta non il bene generale di tutta l'umanità, ma il bene particolare del proprio Stato (ovviamente solo presunto ma di fatto inesistente perché in termini politici ormai non c'è più bene per nessuno se non c'è bene per tutti).

Nel grande cantiere della formazione del nuovo equilibrio europeo e mondiale – che deve addirittura far scomparire l'idea stessa del nemico – la Lituania può sembrare una ben piccola cosa, priva di influenza. Ma ha perfettamente ragione Serghej Ignatjev a far notare come potrebbero essere gravi, per l'Europa e per il mondo, le conseguenze di una condotta irragionevole degli indipendentisti lituani.

Ecco il passo cruciale della sua analisi: «L'attuale dirigenza lituana pretende che l'Urss ritiri le proprie truppe dal territorio della repubblica. Tale richiesta, però, investe a nostro avviso una cerchia di problemi molto più ampia di quanto possa sembrare a prima vista. Qualsiasi trasferimento di truppe in Europa, soprattutto se di ingenti proporzioni, investe in un modo o nell'altro la stabilità e la parità delle forze militari nel continente. In Lituania sono dislocate unità del distretto militare del Baltico con relativi equipaggiamenti bellici e infrastrutture. Queste forze, nel mandato dei negoziati di Vienna sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali, sono inserite in una delle zone di

riduzione. Qualora l'Urss dovesse ritirare dalla Lituania le truppe del distretto del Baltico, la dirigenza politico-militare sovietica sarebbe costretta ad accrescere proporzionalmente le truppe in un'altra parte della regione per impedire che si alteri l'equilibrio generale con la Nato sulla direttrice nord-occidentale. Riteniamo che l'introduzione di questi nuovi "valori" nel processo di riequilibrio militare-strategico in Europa difficilmente potrebbe favorire il successo del processo negoziale sul disarmo dall'Atlantico agli Urali» (Da «Novosti», in «Urss Oggi», 1-31 maggio 1990).

Ignatjev osserva anche: «L'uscita senza compromessi della Lituania dalla Federazione costituirebbe di fatto una rivoluzione nell'assetto postbellico dei confini europei (ad esempio, dopo Versailles, Vilnius era polacca e si chiamava Vilna, n.d.r.). Si tratterebbe inoltre di un precedente che potrebbe provocare una reazione a catena nelle controversie sulle frontiere tra i paesi del continente. Ciò non risponde, ovviamente, agli interessi dei paesi dell'Europa occidentale che si pongono l'obiettivo di creare l'"Europa unita" in un prossimo futuro».

E a questo punto, per valutare la portata di questi argomenti, si dovrebbe tener presente quante Litanie potremmo avere prima della trasformazione dell'Onu in un governo mondiale (disarmo delle nazioni e moneta unica) se non si riuscirà a far nascere col federalismo, in tutti i popoli, al di là e al di sopra dei loro governi, l'idea che la vera libertà, la vera indipendenza e la vera uguaglianza fra i popoli sono possibili solo con un processo di unificazione del genere umano, con la pace perpetua e il kantiano regno del diritto come federazione di tutti gli Stati.

In «L'Unità europea», XVII n.s. (luglio-agosto 1990), n. 197-198.